

ROTARY

ROTARY INTERNATIONAL
Service Above Self - He Profits Most Who Serves Best

DISTRETTO 2100 - ITALIA
CLUB POMPEI OPLONTI VESUVIO EST

Presidente a. r. 2000-01 Raimondo Villano

PROGETTO

PENTAGRAMMA

Pompei, 20 dicembre 2000



Per essere migliori custodi di una eredità culturale è opportuno essere coscienti che tra le identità che la compongono essa è profondamente ed irreversibilmente intrisa della cultura figurativa che è cresciuta, oltre che con la lingua, la letteratura e la storia, anche con la musica. E non è azzardato ritenere che sia essenziale nutrire la consapevolezza che una perdita di quest'ultima identità equivarrebbe a rinunciare ad una parte fondamentale di noi stessi.

Si è ricorsi al Cd convinti dell'irrinunciabilità della musica registrata, non nemica dell'ascolto dal vivo e non causa di decadenza di una cultura musicale, bensì opportunità di offrire a tutti, con qualità acustiche sempre migliori, un ascolto sostitutivo di quello diretto.

Sovente, tuttavia, nel rivisitare le tappe storiche musicali più significative, si è badato non tanto a ciò che potesse essere fondamentale ed importante per la conoscenza, quanto ai brani più "popolari".

Sforzandosi di non incorrere in questo peccato di origine contribuendo a perpetuarlo, si è tentato di farsi suggeritori ad un tempo empirici e razionali, avendo sempre come orientamento che sia



la musica, prima dell'interprete, a dare l'avvio ad una scelta ma sia la qualità dell'esecuzione, poi, a completarla. Del resto un repertorio come quello selezionato o si tratta con professionalità o non si tratta affatto.

E la fortuna, che ci ha accompagnato, ha fatto individuare al Club due giovanissimi talenti musicali della sua terra dotati, come scrisse il poeta Giovanni Testori, di mani dall'ottimo impasto con i tasti e che guidano direttamente al grembo del suono.

L'augurio sincero che sento di formulare è che questi talenti virtuosi, oltre che essere sempre più motivo di orgoglio di questo Club che ne ha promosso ed edito un'opera significativa, possano soprattutto generare un sano contagio cui l'ascoltatore non sappia resistere: una contemplazione dell'arte che ricolmi l'io interiore di sempre più grandi sentimenti, si impadronisca di tutti i desideri che si vogliano esternare ed alimenti nei petti ogni degna aspirazione.

Dott. Raimondo Villano

Presidente 2000 - 01





Rotary International
Distretto 2100 - Italia
Club Pompei Oplonti Vesuvio Est

*DUE PIANOFORTI
A PASSEGGIO
TRA I SECOLI*

Emma Petrillo & Rosa Santoro



© (P) 2000 Rotary International Club Pompei Oplonti Vesuvio est (Italy) 0001

Registrazione effettuata dalla Sound Quick - Napoli

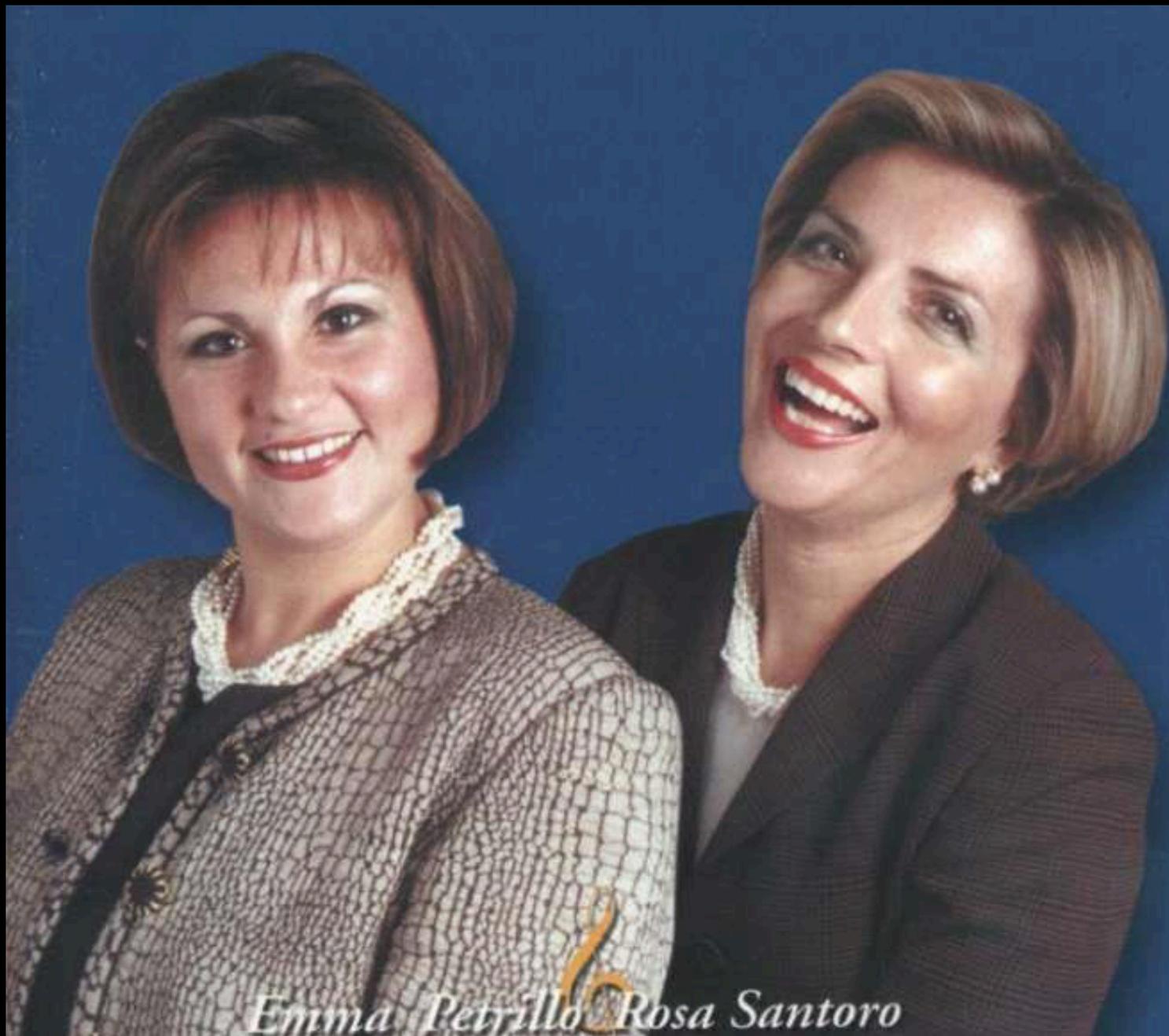
Tecnico del suono ed editing *Umberto Guerrera*

Pianoforti Steinway&Sons by Alberto Napolitano s.r.l. - Napoli - Salerno

Photo *Gaetano Del Mauro* - Grafica *Ciro Servillo*

COPIA IN VENDITA SOLO AI ROTARIANI





Emma Pettrillo Rosa Santoro

DUE PIANOFORTI A PASSEGGIO TRA I SECOLI

Pochi generi, come quello del pianoforte doppio o a quattro mani, possono esibire tante implicazioni intriganti. Maestri ed allievi, mariti e mogli, coppie di spasimanti o, quanto meno, di amici collaudati si sono cimentate, nei secoli, con una scrittura che sottintende, appunto, un grado di intimità, diremmo quasi di complicità, non semplicemente accessorio. Mozart, ad esempio, scelse talora la strada dell'accostamento di tastiere (o, più spesso, di mani) per esaltare rapporti di collaborazione prediletti. A soli nove anni aveva scritto una Sonata a quattro mani (K. 19d), facendo tesoro degli insegnamenti ereditati da Bach nel settore specifico e pensando, certo, ad un proficuo utilizzo da tournée in duo con la sorella Nannerl. Ai due pianoforti, invece, il genio salisburghese si accostò in età relativamente matura, nel novembre del 1783 a Vienna, proprio con questa Fuga in Do minore K.426. Quattro anni prima, a dire il vero, il compositore aveva già dato alle stampe un Concerto per due pianoforti ed orchestra (K.365), e prima ancora i pianoforti chiamati in causa erano stati tre, nel vorticoso Concerto in Fa maggiore: altra storia, comunque. Qui, nella Fuga in Do minore, aleggia, per lo meno a livello di suggestione, la dell'autore, e cioè un'armonizzazione più morbida ed una condotta delle parti meno austera". Va sottolineato come, secondo Abert, questo lavoro rappresenti "il contributo più grandioso dato da Mozart al genere della Fuga", equilibrando rigore ed audacia e prescindendo, a ben vedere, da effetti meramente pianistici. Tant'è vero che l'autore stesso, cinque anni dopo (nel 1788) l'avrebbe

trascritta per quartetto d'archi (K. 546), premettendovi un'Introduzione concepita ex novo. Nient'altro ci resta di mozartiano, a parte la Sonata in Re maggiore K. 448 ed una Suite in stile antico incompiuta (K.399), per due pianoforti. Ben più importante, invece, risulta in epoca romantica il contributo ad una diffusione ampia e fruibile offerto dalla produzione per due pianoforti. Nei salotti buoni dell'Ottocento si consuma musica con frequenza quasi quotidiana, e due magnifici strumenti fanno spesso bella mostra di sé, invitando autori, allievi o dilettanti di gran classe a preziose sessioni di Hausmusik. Da cui il tono molte volte brillante e cordiale di pagine come quelle incluse in questa incisione. Robert Schumann, tanto per fare un nome, compose l'Andante con Variazioni op.46 nel 1843, firmandone una prima versione che accanto ai due pianoforti prevedeva pure un corno e due violoncelli: organico singolare e, di certo, pensato in funzione di esecuzioni domestiche, quasi cucito a misura delle attitudini di questo e quel solista. Ma già in tale versione si poteva notare come gli strumenti "supplementari" fossero utilizzati quale semplice rinforzo alle due voci principali: nessuna meraviglia, dunque se in modo del tutto naturale Schumann stesso approdò, in breve, alla versione per soli pianoforti, tradendo in parte il gioco di variazione antifonale sotteso all'orchestrazione originale, ma approfondendo in misura più esplicita il meccanismo suadente e musicalissimo della Variazione. Meccanismo, per altro, che avrebbe sollecitato la sua fantasia in numerose altre occasioni. In fatto di Hausmusik, comunque, e di pretesti musical-sociali, forse forse nessuno può battere Johannes Brahms. Il quale scrisse o trascrisse per pianoforte a quattro mani variazioni, Walzer, Lieder oltre alle celebri Danze Ungheresi, mentre adattò per due pianoforti pezzi famosissimi come il Quintetto op.34 e le Variazioni su

tema di Haydn. Anche i Cinque Walzer che ascoltiamo in questo disco, tratti dai sedici che compongono l'opera 39, nascono per quattro mani e trovano immediata diffusione, sempre ad opera dell'autore, anche nella versione per singolo esecutore. Il periodo di composizione è compreso tra il 1855 ed il 1866: destinatario della dedica sul frontespizio (pubblicato nel 1867) è il "dottor Eduard Hanslick", musicologo romantico per eccellenza, teorico del "bello in musica" nonché convinto sostenitore di Brahms nella querelle che oppose brahmsiani e wagneriani. Delle atmosfere che pervadono questi pezzi ci parla Brahms stesso, in una lettera inviata ad Hanslick: "Il suo nome mi è venuto in mente automaticamente -scrive il musicista- mentre componevo questi Walzer che verranno pubblicati tra poco. Non so perchè. Pensavo a Vienna, alle belle ragazze con le quali lei suona a quattro mani, a lei stesso, che ama tali cose, a lei, che è così un buon amico, che dire?". Quest'opera contribuì non poco, all'epoca, alla popolarità di Brahms, forse anche oltre le stesse attese dell'autore che agli amici confessava di aver giusto scritto "sedici piccoli Walzer innocenti in forma schubertiana". Quanto detto finora sulla funzione salottiera del particolarissimo repertorio in questione rende ragione, è ovvio, anche del minore interesse ad esso rivolto da molti compositori del Novecento, magari più votati all'aspetto sperimentale della scrittura e meno ad un loro utilizzo in funzione cordialmente divulgativa. Fa eccezione, forse, Octavio Pinto, musicista portoghese che nelle sue *Scenas Infantis* coniuga le esigenze di un linguaggio semplice e comunicativo con la volontà di rimarcare, nella scelta di ritmi e colori, l'appartenenza ad una civiltà culturale autonoma e poco affine, per certi aspetti, all'esperienza europea. Le *Scenas* -piccoli bozzetti con un gusto per i timbri

tales da far pensare, in scala ridotta, ad un Ravel lusitano del 1931, e privilegiano soprattutto un certo tono litico ed affettuoso che dell'opera rappresenta il tratto più immediato. Originale figura di architetto e musicista, Pinto dedicò le *Scenas Infantis* a sua moglie, la pianista portoghese Guiomar Novaes, che le proponeva spesso come bis nei suoi concerti. Con un salto di un paio di decenni giungiamo a Shostakovic: il *Concertino* op. 94 è del 1953. Data importante, questa, perchè coincide con la morte di Stalin e, dunque, con l'allentarsi di quella pressione da parte del potere centrale che Shostakovic soffrì particolarmente. Nasce come momento di evasione e, dunque, libero da esigenze sociali, il *Concertino*, destinato dall'autore ad un'esecuzione assolutamente familiare: per se stesso, appunto, e per suo figlio Maxim, oggi affermato direttore d'orchestra. Il che giustifica, poi, la ricerca compiaciuta di un tono addirittura frivolo, a tratti, e giocoso. Si inseguono, nella scrittura, ritmi di danza diversi e solo di tanto in tanto, come un rimbrotto paterno, riaffiora il tema severo dell'introduzione. Ma il tutto, alla fine, somiglia ad un *divertissement* affettuoso. Fin qui la passeggiata di due pianoforti tra tre secoli di musica. Ma non poteva mancare, per chiudere degnamente il discorso, l'omaggio al Duemila. Ed ecco, allora, un pezzo nuovissimo, scritto appena qualche mese fa, proprio per Emma Petrillo e Rosa Santoro, da Patrizio Marrone, compositore napoletano molto attivo in ambito cameristico e teatrale. L'elemento teatrale, appunto, è parte non sottovalutabile di questo *Divertimento* che, nell'ambito di una scrittura elegantemente tonale, punta a suscitare interesse ed emozioni, particolarmente nei due tempi estremi, brillanti e virtuosistici, messi ad incorniciare un *Lento* sviluppato nella migliore tradizione del genere.

Stefano Valanzuolo



Emma Petrillo Rosa Santoro *duo pianistico*

Le pianiste Emma Petrillo e Rosa Santoro si sono imposte all'attenzione del pubblico e della critica per il loro fraseggio elegante e raffinato, per l'intelligente sensibilità musicale e per la capacità d'equilibrare le sonorità graduandole in tutte le sfumature timbriche.

Formatosi alla scuola della Prof.ssa Rita Petrillo, il duo ha frequentato corsi d'interpretazione con i maestri Moreno e Capelli perfezionandosi inoltre con la pianista Maria Tipo.

Costituitosi da diversi anni, il Duo si esibisce regolarmente, sia in recital sia con orchestra, per conto delle maggiori istituzioni concertistiche italiane ed estere tra le quali si evidenziano: Auditorium della RAI di Torino, Progetto Musica Naxos, Stagione Musicale Ferruccio Busoni di Empoli, Associazione Internazionale F. Chopin di Napoli, Musicus Concentus di Firenze, Festival B. Bartòk di Roma, Estate Musicale Sorrentina, Concerti di Mezzanotte di Ravello, Musikhalle (Amburgo), Kieler Sholob (Kiel), Texas A & M. University

Italian Cultural (Houston U.S.A.), Midwestern State University (Dallas U.S.A.), Festival Internazionale di Zumaya (Spagna). Inoltre ha effettuato registrazioni radiofoniche per Radio Vaticana ed ha già inciso un CD dal titolo "Variazioni per due pianoforti".

Ha vinto all'unanimità la terza selezione per musicisti rappresentando l'Italia all'estero (ARAM). Le due pianiste hanno vinto numerosi concorsi pianistici nazionali ed internazionali quali: il premio Schumann, il Concorso Internazionale di Stresa, Il Premio Soliva (Casal Monferrato) il Concorso città di Albenga, il Premio Clementi (Firenze), la coppa Pianisti d'Italia di Osimo, il Concorso Città di Pescara, il Premio di Musica Contemporanea Bela Bartòk (Roma), il Concorso Città di Gaeta, il Concorso città di Caserta, il Concorso Internazionale di Salerno, il Concorso Città di Catanzaro, il Concorso A.M.A. Calabria, il Concorso Internazionale di Musica da Camera (Caltanissetta).

Attualmente le concertiste Petrillo e Santoro sono docenti di pianoforte nei Conservatori di musica Statale.